

## Con Bartolomea

*Bartolomea ha riconosciuto in se stessa la tendenza a dominare e servirsi degli altri e persino delle 'cose di Dio' per affermare se stessa, per soddisfare il proprio narcisismo - diremmo noi oggi.*

*Nel suo cammino spirituale ha imparato - grazie alla guida di don Bosio e agli esercizi spirituali di sant'Ignazio - a vigilare su questa tendenza che ritrova in se stessa.*

*Con semplicità e verità la riconosce e la mette davanti a Dio, confidando nel suo aiuto per non esserne succube, e continuamente domanda la forza e la luce dello Spirito per orientare tutto ciò che fa e dice unicamente a quello che a Dio piace: il bene vero dei suoi fratelli e la testimonianza del Suo Amore.*

Mi sono esaminata sulla rettitudine d'intenzione che adopero nel mio operare. Ho trovato che spesso opero per compiacere me stessa, spesso per comparire, spesso per una semplice condiscendenza, poche volte per piacere unicamente a Dio.

Alle volte opero per genio (= solo perché 'me la sento') e alle volte mi pare di non essere contenta nel mio operare finché non faccio sapere ad altri ciò che ho fatto.

Nella Comunione mi sono accostata al mio Gesù, con i sentimenti che ebbe S. Pietro allorché ritornò da Gesù dopo averlo vilmente rinnegato. Il mio buon Padre mi accolse con la sua solita Carità, e mi fece intendere che se voglio piacergli bisogna che con rettitudine d'intenzione io cerchi e procuri il bene del mio prossimo, e sia in questo ingegnosa e premurosa, che non mi lasci vincere dalla mia solita poltroneria, dal rispetto umano, o da qualunque altro fine umano; ma che quando si tratta di giovare a qualcuno io sappia andare oltre tutte queste cose; ma operando con quiete, e col solo fine di fare ciò che a Lui piace e dargli gloria (= manifestare alle persone la bellezza del suo Amore).

# lettera APERTA



gennaio - febbraio 2021

## IL GESTO CHE CI GUARISCE



ÉQUIPE GIOVANI PER LA CARITÀ CASCINA MARIET

[eq.carita@virgilio.it](mailto:eq.carita@virgilio.it) [www.cascinamariet.org](http://www.cascinamariet.org)

SUORE DI CARITÀ DELLE SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

*Non solo le parole di Gesù sono parole di vita eterna,  
anche i suoi gesti sono gesti che danno vita,  
che curano, sanano e salvano.*

-----

*Il Figlio di Dio manifesta la sua Signoria  
chinandosi, tendendo la mano.  
Vicinanza, tenerezza, compassione  
sono lo stile di Dio.*

Papa Francesco

## PER PREGARE

### Davanti all'Eucaristia

**Gesù è qui**, in questa 'casa di chiesa' in cui ti trovi raccolto/a con altri che Lui ha incontrato, chiamato, e ai quali oggi la tua vita è profondamente legata, anche se non ci pensi, anche se non lo senti (ricorda che 'casa di chiesa' è anche quella che abiti con la tua famiglia - chiesa domestica -).

**Guarda a Lui**, presente nell'Eucaristia e presente in tutti coloro che egli ha unito a sé come membra del suo stesso Corpo.

Persone che ti avevano a cuore, **hanno parlato a Gesù di te** e gli hanno chiesto di guarirti da ciò che ti impedisce di amare per davvero, di accogliere e servire.

Pensa con riconoscenza a questi fratelli e sorelle, che magari non conosci, eppure ti sostengono con la loro incessante preghiera. Pensa ad esempio a tutti coloro che ogni giorno pregano, nella liturgia delle ore, per tutti i membri della chiesa... In questi sei compresa/o anche tu.

**Interrogati:** *come le 'febbri' a cui abbiamo accennato tengono anche me 'sdraiato/a', invece che 'in piedi' a servire? Vedilo nella concretezza delle tue giornate, nei tuoi comportamenti quotidiani...*

**Vedi Gesù che si fa vicino a te**, che ti tende la mano e prende la tua. Lasciati sollevare dalla sua Forza piena di tenerezza; lasciati contagiare dalla sua Carità che serve la vita donando se stesso.

**Chiedi a Gesù:** *come anch'io posso alzarmi e servire?*

**Ascolta** ciò che lo Spirito ti suggerisce e chiedi la forza di compierlo.

**Ringrazia** e parla anche tu a Gesù di quelli che conosci e che hanno bisogno di essere guariti, perché la Sua Forza che risana raggiunga anche loro, anche attraverso di te.

I figli ci sono affidati perché serviamo la loro crescita, il loro bene e invece li concepiamo come fossero cosa per noi.

I soldi ci sono messi in mano perché possiamo amministrarli a servizio del bene non solo nostro ma anche degli altri, e noi li accumuliamo per garantirci il nostro benessere.

I talenti ci sono dati perché possiamo servire meglio l'umanità, e invece noi li finalizziamo alla nostra cartolina.

La capacità e competenza professionale ci è stato dato di poterle coltivare per servire meglio il bene dei fratelli. E invece spesso: insegno, curo, opero in questo o quell'altro campo, per la mia carriera.

E' tutto a rovescio.

Gesù ci prende per mano: entriamo nella logica del servire e la vita ritrova il suo ordine.

Come aveva capito Bartolomea, che a vent'anni scriveva: *d'ora in avanti io non considererò più mie le cose che ho, ma considererò tutto ("la vita, la salute, il talento, la roba...") come un dono che mi è stato dato per usarlo a vantaggio degli altri, a servizio della loro vita.*

Gesù dice: *i capi delle nazioni dominano, ma tra voi - nella mia casa di chiesa, nelle vostre relazioni - non è così.* Chi tra voi ha qualcosa, chi è più grande, si faccia servo<sup>6</sup>.

Questa è la guarigione di cui abbiamo bisogno.

Perché Papa Francesco - quando parla a noi, gente di chiesa - continua a battere sulla mondanità? Perché la mondanità è quella che viveva il giovane prete Vincenzo e che viviamo noi, tutte le volte che finalizziamo tutto a noi stessi: mi servo, domino. Nelle nostre chiese - parrocchie, famiglie, gruppi, comunità - abbiamo bisogno di essere guariti: diventare gente a servizio gli uni degli altri.

Solo così impariamo a metterci a servizio di tutti i nostri fratelli, nel mondo.

Che bello quando i nostri luoghi di chiesa sono lo spazio concreto in cui ci educiamo a servire davvero e non a servirci.

## IL TESTO

Marco 1, 29-31

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

E, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò e li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

Tutta la città era riunita davanti alla porta.

Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

---

<sup>6</sup> Cfr Mc 10,42-45

## PER ENTRARE

### Dalla sinagoga alla casa

Dopo la guarigione spettacolare dell'indemoniato nella sinagoga di Cafarnao, qui incontriamo una guarigione che quasi passa inosservata, all'interno di una casa; ma sempre, nel vangelo, ciò che è meno appariscente nasconde le cose più importanti<sup>1</sup>.

Il passaggio dalla sinagoga alla casa ha un forte valore simbolico: la sinagoga è il luogo del sacro, la casa è il luogo del feriale, del quotidiano; la sinagoga ci rimanda alla religione di Israele, la casa di Pietro alla prima chiesa, che in quella casa si ritrovava<sup>2</sup>

Dunque: in questo brano succede qualcosa che ha a che fare con la nostra vita quotidiana e con la nostra vita di chiesa.

## PER GUARDARE e MEDITARE

### Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni

Quattro che già si conoscevano: fratelli, compaesani, colleghi, forse amici..., ma dal momento in cui Gesù li ha chiamati ad andare dietro a Lui, è quel Rabbì ciò che li tiene insieme. Una nuova unità, una nuova famiglia è nata a partire da quell'Incontro, da quella chiamata, alla quale hanno deciso di starci: è il principio e l'immagine della chiesa.

### Le parlarono di lei

Nella casa di Simone e Andrea c'è una donna che 'giace febbrosa': 'stesa' da una febbre tanto forte, non riesce a stare in piedi, a fare quello che deve fare: la 'signora della casa', che accoglie gli ospiti e li serve.

---

<sup>1</sup>Così, per esempio, nel racconto della vedova che mette tutto quello che ha nel tesoro del tempio.

<sup>2</sup> "Casa di chiesa" "Domus ecclesiae" erano chiamate le case in cui i cristiani si ritrovavano. Anche noi, quando ci ritroviamo per la liturgia, non andiamo 'in chiesa', ma più propriamente alla 'casa della chiesa', poiché la chiesa siamo noi.

*per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti*"<sup>5</sup>.

E' questo Gesù così libero che può liberare noi dalla tentazione del servirci e del dominare. E come ci libera? Prendendo le nostre mani, contagiandole con il suo stile, che è servire nella carità, nella gratuità dell'amore.

Viene in mente ciò che è scritto nella vita di san Vincenzo de' Paoli. Sacerdote francese in un tempo in cui essere sacerdote poteva anche portare dei benefici sociali ed economici: Il giovane prete amava fare carriera e il suo sacerdozio era molto finalizzato a questo, finché finalmente un giorno apre gli occhi sui poveri e, colpito, comincia a prendersene cura. Questo cambierà la direzione del suo sacerdozio: scoprirà che è chiamato ad essere come Gesù, che si china sull'uomo bisognoso e serve la sua vita.

Un giorno si presenta da lui una donna che portava in sé vari tipi di malessere - fisici e psichici - chiedendo la sua guida spirituale. Vincenzo intuisce che questa signora - Luisa de Marillac - è una donna ricchissima di sensibilità, di intelligenza, ma bloccata, perché tutte queste ricchezze sono rivolte verso se stessa. (E' così: più intelligente, più sensibile, più ricca sei, se queste cose non sono investite nella direzione giusta ti distruggono. E' come avere una Ferrari e accenderla in garage, oppure usarla per fare i giri nel cortile. Ti si ingolfa). Questa donna era ingolfata. Tutte le sue energie umane erano orientate verso di sé. Vincenzo capisce, la prende per mano e la porta a casa di gente povera, che non avevano il necessario per sfamarsi, la coinvolge nell'attenzione all'altro. Luisa de Marillac non solo guarirà dai suoi mali, ma diventerà una meravigliosa presenza che segnerà la strada a tantissime donne in quella impresa delle 'figlie della carità' che attraverserà secoli e ispirerà moltissime fondazioni.

### Nel servire la vita si riordina

Se Gesù ci guarisce, noi finalmente torniamo in piedi, torniamo 'signori', non dominatori, e anche la nostra vita si riordina, perché la vita ci è stata data per essere donata, a servizio del bene, e invece spesso la viviamo in funzione di noi stessi.

---

<sup>5</sup> Cfr Mc 10, 45

applausi? Ad abbellire la mia immagine? A tenere in pugno l'altro, a controllare?

Abbiamo un grande bisogno di essere purificati e la prima purificazione è accorgerci.

**Servire dominando.** Diceva il Papa in un'intervista: se vuoi aiutare una persona in necessità, non preparargli il pacco con le cose che hai in mente tu, ma domandagli: che cosa ti serve? Che cosa posso fare per te?

Vale anche in casa, tra noi. Perché a volte i nostri modi di servire schiacciano, umiliano.

Abbiamo bisogno di renderci conto di queste febbri che ci tengono giù, che non ci fanno essere quelli che siamo chiamati ad essere.

### **Presi per la mano**

L'essere umano è uomo/donna in senso vero quando è in piedi e serve. Noi l'abbiamo dimenticato. Un 'verme' ci ha corrotto la testa e poi il cuore, facendoci pensare che se serviamo ci perdiamo, siamo sviliti; così non ci è né facile né spontaneo servire, ma piuttosto dominare. E invece noi fioriamo quando serviamo la vita, il bene degli altri. Come canta una bella canzone dei Gen: "Amare è servire", e "servire è regnare".

Gesù stesso si trova a dover affrontare la tentazione del dominare e del servirsi.

Nei versetti che seguono il nostro brano, vediamo che la mattina dopo si alza presto e si ritira in luogo deserto per pregare. Simone e gli altri si mettono sulle sue tracce e quando lo trovano gli dicono: tutti ti cercano! Tu non lo sai, ma ieri è stata una giornata eccezionale, sei diventato uno famoso, tutti ti stanno cercando, non puoi stare qui in disparte.

Gesù ascolta queste parole e poi risponde: bene, andiamocene altrove, perché il Padre mio vuole che io annuncia anche agli altri.

Marco la racconta così; Matteo e Luca ci raccontano la stessa cosa presentandoci Gesù tentato da Satana nel deserto, ma è la stessa tentazione: usare della sua missione per il suo successo personale.

Di fronte alla tentazione di asservire tutto e tutti alla affermazione/ soddisfazione di se stessi, Gesù dice: no, non sono venuto per mettere in mostra me, sono venuto per annunciare a tutti che hanno un Padre che li ama e che viene a salvarli; *"non sono venuto*

Subito, nella casa, parlano a Gesù di questa donna, del suo malessere, che le impedisce di svolgere il suo compito, di dare il suo meglio.

Questa donna è immagine di noi, bisognosi di essere guariti; di noi nelle nostre relazioni quotidiane/familiari/ecclesiali.

Anche noi impediti di accogliere e operare a vantaggio di tutti, da una sorta di 'febbre'.

### **Accostatosi, la sollevò prendendola per mano**

Gesù qui non dice parole, fa un gesto: si fa vicino e si piega su questa donna che giace; la prende per la mano e con la sua forza la solleva, la rimette in piedi.

È il gesto di Gesù che fa sì che la febbre lasci la donna ed essa è liberata da ciò che la bloccava, che la teneva 'sdraiata'.

Abbiamo bisogno che i nostri amici parlino a Gesù di noi, delle febbri che ci bloccano, e abbiamo bisogno che Gesù si pieghi su di noi e ci rialzi, prendendoci per mano e comunicandoci la Sua stessa Forza.

Questo è quanto accade nei Sacramenti - particolarmente nell'Eucaristia e nella Confessione - ma anche nei tanti gesti di bene che ci raggiungono attraverso quelle mani di Cristo che sono i nostri fratelli.

### **E li serviva**

Presa per la mano e sollevata da Gesù, la febbre lascia libera la suocera di Simone e - dice il testo - li serviva.

Il tempo del verbo non indica un atto estemporaneo, ma una attitudine permanente: quella donna diventa 'una che serve', come Gesù: *"Colui che serve"*<sup>3</sup>.

Noi siamo stati fatti a immagine di Gesù, il Servo che dà la vita per il compimento dell'altro; servire è dunque la nostra verità e il vero segno di una umanità guarita, risanata, è il servire.

---

<sup>3</sup>Io sono in mezzo a voi come Colui che serve. Lc 22,27

## Davanti alla porta

Al tramonto del sole, terminato il riposo sabbatico, le porte di quella casa si spalancano sulla città, sulla gente che porta il peso di tanti mali e viene a cercare aiuto; e Gesù guarisce.

Quando in una casa, in una parrocchia/comunità, qualcuno è guarito dalla mano di Gesù, succede che arrivano quelli che hanno bisogno di ascolto, di conforto, di pane... Dobbiamo preoccuparci quando alla porta delle nostre comunità, delle nostre case, oratori, parrocchie, istituzioni ecclesiali non viene più la gente che ha bisogno. Perché la gente che ha bisogno ha un fiuto particolare: sente dove c'è Gesù. Là dove c'è un uomo, una donna guariti da lui, là Gesù è ancora presente e all'opera: attraverso quell'uomo/quella donna Lui è ancora in azione e le porte si spalancano e c'è posto.

Se le nostre comunità cristiane, le nostre famiglie, non hanno alla porta gente che domanda di essere accolta, ascoltata, aiutata, guarita, forse è il segno che abbiamo bisogno di parlare a Gesù delle nostre febbri e che abbiamo bisogno di lasciarci guarire dalla sua mano che serve.

## PER CONFRONTARCI CON LA PAROLA ASCOLTATA

### La febbre che ci impedisce di servire

Possiamo chiederci: che cosa nella nostra vita ci impedisce di accogliere e servire? Non è forse la febbre del 'dominare', la febbre del 'servirci' e quella del 'servire dominando'?

Noi normalmente non ci sentiamo tra quelli che dominano, né tra quelli che finiscono per 'servirsi'. In realtà, la febbre del dominio minaccia profondamente le nostre relazioni e ci impedisce di viverle servendo il bene e la vita dell'altro.

Facciamo qualche esempio.

Nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità cristiane, dominiamo con i nostri silenzi, le nostre lune, i nostri ricatti emotivi, i nostri musi lunghi tenuti per giorni e settimane.

Se fai quello che piace a me ti premio, ma se mi fai qualcosa di sgradevole ti punisco - e ci sono tanti modi di punire - . Sono forme di dominio sottili, ma incisive.

Sono forme di dominio quei sorrisini di compatimento, quelle frasette di deprezzamento, quelle parole che svisiscono, quegli ammiccamenti rivolti a uno in riferimento a un altro.

E' una forma di dominio la pretesa, ma anche le moine e le tante modalità di seduzione. Ti do sempre ragione perché così ti tengo sotto il mio potere. Anche il volere avere sempre l'ultima parola, voler fare in modo che l'altro pensi e faccia solo quello che dico io, come dico io, sono forme di dominio.

Si tratta solo di qualche esempio, per sviluppare in noi la capacità di riconoscere i nostri modi di dominare.

Tutte le volte che ci imponiamo, che possediamo (anche affettivamente), dominiamo sull'altro. Ciò a cui io miro è avere potere sull'altro, tenerlo in mano, controllarlo e questo mi impedisce di servire il suo vero bene.

Poi c'è la febbre del **servirsi** degli altri. Come avvertiva don Tonino Bello: si può persino usare dei poveri per servire se stessi.

Anche questo è molto sottile: ho un compito nella comunità (il lettore, il direttore del coro, la catechista, etc...); ho un compito nel mio paese (il consigliere comunale, il sindaco, l'amministratore, il politico, etc..) ho un ruolo nel mio ambiente di lavoro (sono primario, vicepresidente, coordinatore, operatore sanitario, etc...). Quante volte questi compiti di servizio che abbiamo nella casa, nella famiglia, nella comunità ecclesiale e civica, nella nostra professione, diventano la cosa di cui ci serviamo per affermare noi stessi, per far vedere che sono capace, che sono meglio di...

E invece di servire 'ci serviamo'. Le cose sono le stesse, ma il problema è 'dove mira la freccia', in quale direzione va: alla affermazione di me o al servire il bene? Io posso alzarmi da tavola a servire tre volte durante il pranzo per il bene delle mie sorelle, o posso alzarmi perché devo tenere io tutto sotto controllo. E' lo stesso gesto, ma la direzione è diversa: ciò che il mio cuore cerca, ciò a cui miro è un'altra cosa. È sottile.

Bartolomea era molto sensibile su questo punto, come possiamo vedere in quanto scrive sulla 'rettitudine di intenzione'.<sup>4</sup>

È importante imparare a domandarci: a che cosa miro con questo gesto, con questo silenzio, con questo muso duro, con questo complimento, con questo sorriso, con questa presa di posizione, con questa parola? Dove va la freccia? A far sentire il mio peso? Ad avere

---

<sup>4</sup> Cfr pag 12 della presente lettera